

Nuova Transizione 5.0: piano subito operativo, più tempo per investire

Focus manovra. Sarà evitato il decreto attuativo. Allo studio estensione triennale o almeno fino a settembre 2027 e una possibile clausola made in Eu

Carmine Fotina

ROMA

Il disegno di legge di bilancio ha rivoluzionato gli incentivi per gli investimenti delle imprese noti come piano “Transizione 5.0”. Il nuovo programma elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), e basato sui maxi-ammortamenti in sostituzione dei crediti d’imposta, richiede però diversi punti da sistemare con emendamenti in Parlamento.

1

il nodo attuazione

Corsa contro il tempo
per partire a gennaio

Le norme inserite in manovra fanno riferimento a un decreto attuativo che il ministero delle Imprese e del made in Italy, di concerto con il ministero dell’Economia, sentito il ministero dell’Ambiente e della sicurezza energetica, dovrebbe emanare entro 30 giorni dall’entrata in vigore della legge. In teoria si potrebbe arrivare dunque a fine gennaio, lasciando un mese di “vacatio” che genererebbe non poche incertezze tra le imprese che pianificano gli investimenti. Questo elemento, unito al fatto che l’ambito temporale di attuazione dell’incentivo non è triennale come auspicato ma è ridotto a un anno (un anno e mezzo per le consegne con acconto del 20%) ha destato critiche da parte di varie associazioni di settore. Il Mimit è intenzionato ad anticipare la parte attuativa via emendamenti in Parlamento, inserendo dunque le disposizioni tecniche direttamente nella norma primaria. La misura potrebbe a quel punto partire direttamente all’inizio di gennaio, fatti salvi eventuali tempi tecnici per la messa a punto finale della piattaforma online.

2

la durata

Ipotesi piano triennale
o fino a settembre 2027

Lavori in corso anche sulla durata stessa del piano. Lo schema uscito dal consiglio dei ministri copre con 4 miliardi di euro investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2026 con coda fino al 30 giugno 2027 per consegne di beni strumentali per i quali sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20% entro il 2026. Se il ministero dell'Economia riuscirà a trovare le coperture adeguate, potrebbe esserci un'estensione su base triennale (fino al 2028), magari anche con una norma programmatica che preveda un primo stanziamento da rifinanziare poi il prossimo anno. L'opzione minima allo studio è invece un'estensione di tre mesi - fino al 30 settembre 2027 - del termine per la consegna dei beni.

3

i beni agevolabili

Lista da aggiornare con AI e software gestionali

Si va verso l'ampliamento dei beni strumentali materiali e immateriali nuovi che potranno essere oggetto degli investimenti agevolabili. Finora si è fatto riferimento agli allegati della legge di bilancio 2017, che aveva lanciato il piano Industria 4.0 . L'obiettivo del Mimit è ora aggiornare l'elenco con nuove tecnologie, come quelle per l'intelligenza artificiale e la cybersecurity. In corso una valutazione anche sui software gestionali. La richiesta dell'associazione di settore (Assosoftware) è ammetterli come beni agevolabili tout court, in modo svincolato cioè da un loro utilizzo funzionale al raggiungimento degli obiettivi di transizione ecologica che fanno accedere alla fascia più alta dei maxi-ammortamenti.

4

produzioni europee

Allo studio una clausola per i beni «made in Eu»

Nelle prime versioni studiate dal ministero era stata prevista una clausola “made in Eu” per limitare il perimetro dei beni strumentali incentivabili a quelli che escono da stabilimenti produttivi collocati nell'Unione europea. Nel confronto con i vari ministeri, questa previsione è stata poi espunta dal Ddl approvato in consiglio dei ministri ma si starebbe valutando la possibilità di recuperare questo principio in sede di conversione parlamentare,

delimitandolo. Un'ipotesi è applicarlo solo ai beni strumentali materiali. Anche se le associazioni dei produttori di software chiedono che venga previsto anche per i beni immateriali.

5

gli adempimenti

Verso comunicazioni
semplificate

Un punto critico dell'attuale piano è stata l'intera impalcatura delle certificazioni e dell'accesso alla piattaforma online del Gse (Gestore dei servizi energetici). Le imprese hanno sollevato dei dubbi anche sulla nuova norma, che conferma la necessità di presentare domande sulla piattaforma, un onere che limiterebbe l'automatismo della misura. La manovra prevede che «per l'accesso al beneficio l'impresa trasmette, in via telematica tramite una piattaforma sviluppata dal Gestore dei Servizi Energetici, sulla base di modelli standardizzati, apposite comunicazioni e certificazioni concernenti gli investimenti agevolabili». Il ministero studia una semplificazione. La comunicazione ex ante e quella intermedia relativa agli investimenti saranno molto alleggerite. Le imprese non dovranno dimostrare l'ottenimento della riduzione dei consumi energetici come è richiesto nell'attuale piano 5.0.

6

i costi per lo stato

L'iperammortamento
limita l'impatto sui conti

Il restringimento della platea consente al governo – e qui l'istruttoria del ministero dell'Economia ha avuto un peso fondamentale – di ridurre l'impatto sui conti pubblici. Ma non è l'unica ragione alla base delle valutazioni del Tesoro. Va infatti considerato che con i maxi-ammortamenti l'impatto sul bilancio pubblico viene spalmato in più anni mentre, in /virtù delle indicazioni Eurostat, i crediti d'imposta impattano sull'indebitamento netto interamente nell'anno di realizzazione dell'investimento. Secondo le stime della relazione tecnica che accompagna il Ddl di bilancio, in termini di cassa l'impatto è nullo per il 2026 e ammonta a 540,7 milioni nel 2027, 1 miliardo nel 2028, 860 milioni nel 2029 per poi calare progressivamente negli anni successivi fino al 2034.

7

impatto su investimenti

Il governo stima
un ritorno di 16 miliardi

Le nuove misure dovrebbero portare a investimenti per circa 16 miliardi di euro. Secondo la relazione tecnica della manovra, rispetto ai dati del 2023 del piano Transizione 4.0 gli investimenti in beni immateriali dovrebbero aumentare di 2,5 volte, arrivando quindi a 925 milioni. Le spese in beni materiali sono previste invece in aumento del 25%, raggiungendo quota 15 miliardi.

8

la platea di imprese

Taglio del 40% con addio ai crediti d'imposta

Il ritorno all'iperammortamento, che aveva caratterizzato la prima fase di Industria 4.0, restringe la platea delle imprese beneficiarie. La stima è di quasi il 40% in meno. Il sistema del maxi ammortamento si rivolge sostanzialmente alle aziende in utile, in quanto riduce l'imponibile solo se l'impresa ha reddito positivo. Se l'azienda è fiscalmente in perdita, l'agevolazione viene potenzialmente differita agli esercizi successivi mentre il credito d'imposta è invece immediatamente spendibile anche in caso di perdita. Si aggiunge a questa distinzione anche l'esclusione de facto delle imprese agricole, che determinano il reddito su base catastale (per questa tipologia di aziende la manovra ha previsto un credito d'imposta specifico).

9

il vecchio piano 4.0

Dal Pnrr 4,7 miliardi
per investimenti 2023-25

L'attuale piano Transizione 5.0 registra un assorbimento di 2,5 miliardi di euro su 6,23 miliardi di euro (dato aggiornato a ieri). Tutto il residuo verrà defanziato nell'ambito della rimodulazione del Pnrr, che invece (intervenendo anche su altre voci) libererà 4,7 miliardi di euro per coprire con le regole del vecchio piano Transizione 4.0 i crediti d'imposta per investimenti relativi ai periodi d'imposta 2023, 2024 e 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA